

Donne nella Resistenza

«IMMESSE CON VIOLENZA NELLA STORIA»

Aurelio Lepre, uno storico col quale ci capita spesso di non essere d'accordo, in una nota-zione relativa al 1943 del suo *L'occhio del duce*, ha usato un'espressione che ci sembra adeguata: «Sono soprattutto le donne a protestare, a muoversi. La guerra le ha strappate alla vita più tranquilla che conducevano prima, le ha caricate di grandi responsabilità, le ha immesse con violenza nella storia». Se si riflette un momento, è inevitabile arrivare alla conclusione che la condizione delle donne italiane negli anni Quaranta è veramente del tutto particolare. Infatti esse condividono con tutta la popolazione il dramma della guerra, ma vedono ingigantite le loro responsabilità nella tradizionale funzione di dover pensare alla gestione della famiglia e sono quasi sempre vittime di storiche incomprendimenti e discriminazioni nell'ambito della vita familiare.

Anche per questo, per questa condizione peculiare, è un avvenimento editoriale da salutare con compiacimento ed anche con gratitudine per l'editrice "Lampi di stampa" che l'ha resa possibile, la ristampa del volume di Mirella Alloisio e Giuliana Gadola Beltrami *Volontarie della libertà*, dedicato alla partecipazione delle donne alla Resistenza.

Parlavamo di una condizione femminile storicamente difficile, con recenti fattori di peggioramento dovuti alla politica del fascismo. Qualche esempio, che traiamo dal volume del quale ci stiamo occupando: i concorsi alle cattedre di lettere e filosofia nella scuola secondaria sono riservati agli uomini; preclusa la nomina a presidi degli stessi istituti; raddoppiate le tasse per l'iscrizione e la frequenza all'università. Ma non meno pesanti sono le incomprendimenti familiari. Ci sono persino padri e mariti antifascisti militanti che respingono ogni tentativo delle

figlie e delle mogli di condividere le loro battaglie, e non per un naturale spirito protettivo, ma perché quelle... non sono cose da donne. Insomma, dire che le donne italiane si trovano strette tra l'incudine della discriminazione pubblica e il martello dell'emarginazione familiare rischia di essere persino una espressione inadeguata.

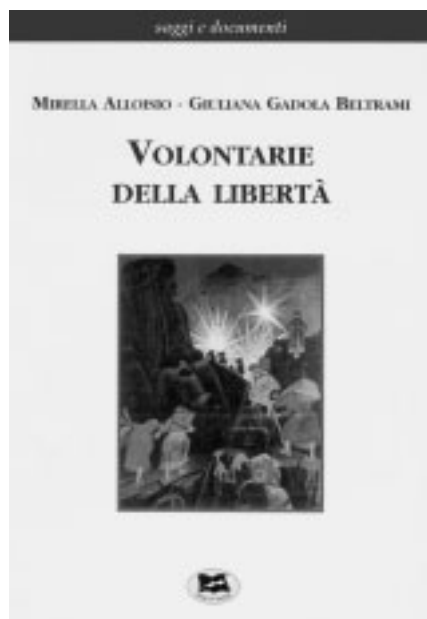
Tanto più importante, quindi, e significativa, la loro forte partecipazione alla Resistenza, che è difficile quantificare perché i riconoscimenti ufficiali – anche per alcune delle ragioni che si sono appena dette – sono enormemente inferiori dal punto di vista numerico rispetto alla presenza effettiva. Partecipazione che, comunque, ha assunto dimensioni che sarebbe stato difficile immaginare e che ha rappresentato un contributo decisivo alla lotta contro nazisti e fascisti. E oltre a questo, non si può tacere che, mentre per gli uomini, spesso sottoposti ad obblighi militari, era inevitabile il più delle volte schierarsi da una parte o dall'altra, per le donne si trattò di una scelta assolutamente "volontaria", compiuta in piena autonomia,

con propria determinazione e senza il pesante condizionamento del rischio del rastrellamento, che poteva riguardare gli uomini con tutte le conseguenze del caso.

Sul tronco di questa partecipazione si innesta l'esperienza estremamente interessante dei "Gruppi di difesa della donna", che operano su due fronti: assistenza e impegno nella lotta contro i nazifascisti; rivendicazione di conquiste politiche e sociali che permettano alla condizione femminile di uscire dagli aspetti più brucianti della minorità. E anche qui si conferma una peculiarità della Resistenza italiana, che è, oltre che lotta di liberazione nazionale, battaglia di emancipazione civile e sociale. Si può argomentare che questo stato di cose era scontato, in un Paese che veniva dall'aberrazione di una dittatura ventennale. Tuttavia, la peculiarità resta e non va mai dimenticata.

Le autrici ci illustrano, regione per regione, in modo diffuso e con ampia documentazione, quello che le donne hanno fatto per la conquista della libertà. Sarebbe difficile, nell'angusto spazio di questa nota, seguirle nel complesso itinerario.

Ci limiteremo, quindi, a qualche fuggevole esempio che ci ha colpito in maniera particolare. Come quello – che non è sicuramente tra i più noti – di una giovane padovana, che ebbe modo di conoscere i trattamenti di quell'accolta di delinquenti sadici nota come "banda Carità". Di lei si legge: «Erminia Gecchele (Lena) fu quella che ispirò a Meneghetti la sua stupenda poesia *La partigiana nuda*. Mentre Franca Carità fumava schernendola dal fondo di una poltrona, Lena fu torturata così selvaggiamente che rimase invalida per sempre. Fiera militante, sapeva che, come lei stessa scrisse, "sarebbe bastato pronunciare un nome per provocare la catastrofe di un paese, per gettare nel rogo della rappres-



glia persone e famiglie. L'enorme responsabilità della segretezza pesava sulla nostra coscienza e ci rendeva più forti della ferocia fascista". All'atto dell'arresto era riuscita a ingoiare il biglietto che, in bicicletta, stava portando al comando della "Garemi". Era una ragazza giovane e modesta, ma neppure lei parlò». O, ancora, un episodio che può essere considerato persino secondario e che avvenne a Bologna: «...la manifestazione più famosa fu quella del sale, che si svolse il 3 marzo 1945, motivata dal fatto che i tedeschi avevano promesso premi in denaro e in sale a chi denunciasse un ribelle (5 chili per ogni nome). Alcune centinaia di donne si raccolsero in Municipio, protestarono con il podestà per la scarsità delle razioni, poi attraversarono la città dirigendosi al magazzino del sale; a mano a mano che il corteo procedeva s'ingrossava minacciosamente, tanto che il magazzino fu presidiato dalla polizia. Si calcola che le donne fossero circa duemila. A queste dimostranti si unirono le operaie della Manifattura tabacchi e crebbe il tumulto, che fu calmato a stento. Le donne ottennero una distribuzione di sale, di grassi e di formaggio. Non era un gran che. Ma erano riuscite a metter paura».

«Metter paura», far comprendere all'occupante e ai suoi complici fascisti che sono isolati, che sono soli, che sono circondati soltanto da ostilità e repulsione. Al di là della lotta armata, inevitabilmente opera di una minoranza, è questo il terreno in cui – smentendo ogni revisionismo – la Resistenza mostra la sua aderenza al modo di sentire della stragrande maggioranza degli italiani. I quali potranno reagire imbracciando le armi, o aiutando chi combatte, o non collaborando con chi pretende di esercitare un potere abusivo. Tutte forme che sottolineano quali fossero i sentimenti prevalenti, dall'antifascismo storico alla cosiddetta resistenza passiva, e come la lotta di liberazione abbia in realtà coinvolto parte larghissima del popolo italiano.



Le donne partigiane festeggiano per la sconfitta del nazifascismo.

Avevano perfettamente ragione i combattenti di Salò a cantare: «Le donne non ci vogliono più bene, perché portiamo la camicia nera». La canzone di Castellacci era infarcita di un inguaribile spirito goliardico e di quella "guasconeria" retorica e del tutto avulsa dal vero che assurdamente fa ancora favellare qualcuno di «Bella morte», ma finiva per colpire nel vero.

Una considerazione ci pare importante. Quella che nell'acquisizione di una prima coscienza di opposizione, che forse è prematuro definire antifascista, in molte donne abbia inciso con forza l'ostilità e il disgusto per le leggi razziali. È un terreno nel quale occorrerebbe scavare ancora.

Se dunque così importante, così decisivo è stato il contributo delle donne, possiamo dire che adeguati siano stati i riconoscimenti? Non vogliamo riferirci qui a notazioni di antifascisti, come quella di Ferruccio Parri: «Le donne furono la resistenza dei resistenti», che pure ha grande valore, ma porci l'interrogativo se la Resistenza abbia – per usare una parola assolutamente inadeguata – "pagato" in termini di conquiste complessive e di miglio-

ramento della condizione femminile. La parte conclusiva del libro è dedicata a questo aspetto e le testimonianze raccolte all'epoca non mancano di esprimere delusione e amarezza per le aspettative spesso deluse, anche se tutte le intervistate finiscono per dire che il tempo della Resistenza è stato il più bello della loro vita.

Questo sessantesimo darà occasione per riflettere anche in rapporto a questi riguardi. Ragioneremo, quindi, insieme uomini e donne per un giudizio aggiornato alle esperienze e ai problemi dei nostri giorni. Chi scrive è comunque convinto che senza la Resistenza e la forte partecipazione delle donne non sarebbero state possibili molte delle conquiste che hanno segnato in questo dopoguerra un cammino imperfetto e incompiuto, ma dalla direzione positiva. In una parola – ma, ripetiamo, dovremo ragionarne insieme – la Resistenza ha avuto, anche per le donne e forse soprattutto per loro, il duplice significato di una "rivoluzione", nell'imprimere un senso di marcia ai problemi, e di una "rivelazione" intesa come conquista della coscienza.

L.C.